

MANIFATTURA Banda larga e centro di ricerca sul ciclo del freddo tra gli obiettivi principali

«Serve un piano industriale»

Uno studio della Cgil dimostra come la provincia debba fare squadra per il rilancio economico

Raffaella Gabrieli

BELLUNO

"Per leggere la realtà non bastano gli occhiali". Come a dire: il tessuto economico della provincia di Belluno non può basarsi solo sull'occhialeria. Il titolo della ricerca sullo stato della manifattura bellunese commissionata dalla Cgil è emblematico. «Certo l'occhialeria è il nostro punto di forza principale - sottolinea il segretario provinciale Ludovico Bellini - ma non l'unico. Altrettanto importante, ad esempio, è il settore della refrigerazione. Ma tanti altre potrebbero essere le strade da percorrere per valorizzare l'esistente o per creare qualcosa di buono in ambiti dalle grosse potenzialità come turismo e agricoltura».

Lo studio, commissionato all'associazione lombarda Economia e sostenibilità, è stato presentato ieri al centro Giovanni XXIII nel convegno "Dove sta andando l'industria italiana? Il caso nazionale e il caso bellunese" con gli economisti Andrea Di Stefano e Massimiliano Lepratti.

LA MANIFATTURA

La provincia di Belluno conta circa 94mila occupati, di cui

il 42,1% nell'industria (la più alta percentuale in Italia). Allo stesso tempo escludendo gli artigiani la provincia conta 11.120 imprese e le unità locali con 50 o più addetti sono solo 121. La provincia di Belluno è tra le 15 italiane più industrializzate: ha un alto reddito e la quota dell'occupazione industriale è superiore al 40% (l'Europa ha una media del 27% e l'Italia nel suo complesso del 31%).

I PUNTI DI DEBOLEZZA

«Tra i punti di debolezza della provincia - è stato spiegato nel convegno - vi sono quelli infrastrutturali: oltre a problemi viabilistici e ferroviari ben noti, il Bellunese è particolarmente arretrato nel settore delle infrastrutture digitali. La banda larga oggi è invece un presupposto fondamentale di sviluppo e non è accettabile che Belluno sia al 102° posto tra le 110 province italiane». A ciò, secondo gli economisti, «si aggiunge la mancanza di un regista politico».

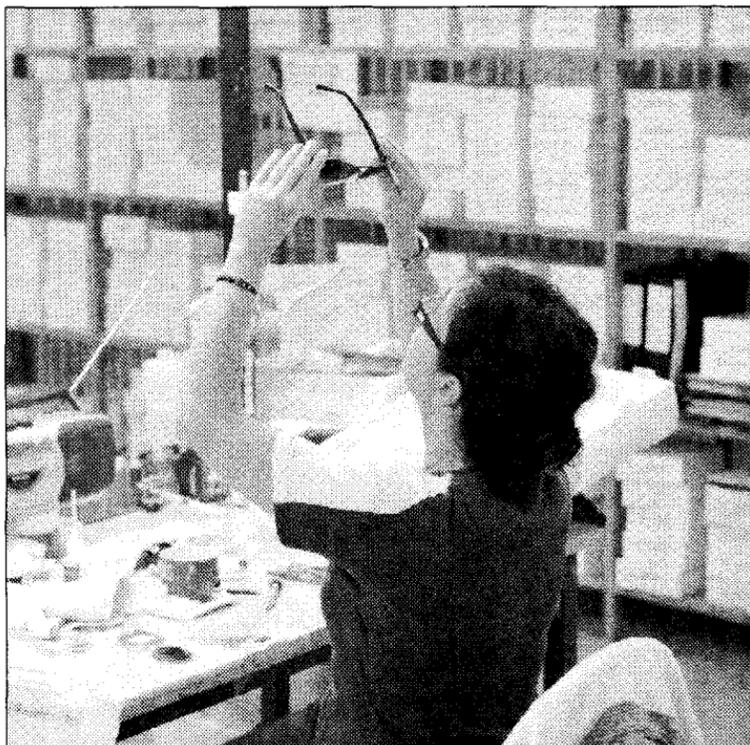
IL PIANO INDUSTRIALE

«Da un lato - è stato detto tirando le fila dello studio - si dovrà far tesoro delle ricchezze manifatturiere ancora esistenti; dall'altro andranno rilanciati settori tradizionali

con modalità innovative e rafforzati quelli in grado di anticipare la domanda crescente di servizi di digitalizzazione e di abbassamento degli impatti energetici. In quest'ottica sulla banda larga va posta la massima attenzione, mentre la presenza di ampie produzioni di biomassa è un valore che deve essere ottimizzato. E ancora, va creato un centro di ricerca regionale specializzato sul ciclo del freddo. In particolare nel controllo climatico, settore in cui le possibilità di sviluppo appaiono fertili e ad ampio raggio. Infine andranno studiate piattaforme logistiche smart che vadano a compensare almeno parzialmente le difficoltà viabilistiche del territorio».

IL PROGETTO

«Il nostro auspicio è che questo studio - conclude il segretario Bellini - vada a integrare altri di Cisl e Uil e diventi la base di una piattaforma unitaria per dar vita a un piano industriale ed energetico, con un forte coinvolgimento politico del territorio (cosa oggi piuttosto difficile). Servono quindi progettazione e programmazione. L'estrema sintesi di questa ricerca è che Belluno ha grosse potenzialità ma bisogna saperle cogliere».



Il settore
trainante
è quello
dell'occhiale

Punti deboli:
le reti viarie
e le linee
digitali